



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0288

Martedì 29.04.2025

Sommario:

◆ **Celebrazione Eucaristica nel quarto giorno dei Novendiali**

◆ **Celebrazione Eucaristica nel quarto giorno dei Novendiali**

Alle ore 17.00 di questo pomeriggio, nella Basilica Vaticana, ha avuto luogo la Celebrazione Eucaristica in suffragio del Romano Pontefice Francesco, nel IV giorno dei Novendiali.

Alla Celebrazione erano invitati in particolare i Capitoli delle Basiliche Papali.

La Concelebrazione è stata presieduta dall'Em.mo Mauro Gambetti, Arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano.

Pubblichiamo di seguito l'omelia che l'Em.mo Card. Mauro Gambetti ha pronunciato nel corso della Santa Messa:

Omelia dell'Em.mo Card. Mauro Gambetti

Il brano del vangelo è noto. Una scena grandiosa dal carattere universalistico: tutti i popoli, che vivono insieme nell'unico campo che è il mondo, sono radunati davanti al Figlio dell'Uomo, seduto sul trono della sua gloria per giudicare.

Il messaggio è chiaro: nella vita di tutti, credenti e non credenti, indistintamente, vi è un momento di discriminazione: a un certo punto alcuni iniziano a partecipare della stessa gioia di Dio, altri cominciano a patire la tremenda sofferenza della vera solitudine, perché, estromessi dal Regno, restano disperatamente soli nell'anima.

Nella traduzione italiana (CEI) si parla di pecore e di capre per distinguere i due gruppi. Il greco però, accanto al femminile *próbatá* – gregge, pecore –, utilizza *èrífia*, che indica principalmente i capri, i maschi della specie. Le pecore, che non si ribellano, sono fedeli, miti, hanno cura degli agnellini e delle più deboli del gregge, entrano nel regno preparato per loro fin dalla creazione del mondo; i capri, che vogliono l'indipendenza, sfidano con le corna il pastore e gli altri animali, saltano sopra le altre capre in segno di dominio, davanti a un pericolo pensano a sé e non al resto del gregge, sono destinati al fuoco eterno. È naturale chiedersi: a livello personale e istituzionale quale dei due stili incarniamo?

Evidentemente, poi, l'appartenenza o meno al Regno di Dio non dipende dall'esplicita conoscenza di Cristo: *Signore, quando ti abbiamo visto affamato... assetato... straniero... nudo... malato o in carcere...?*

Nel testo greco il verbo 'vedere' è espresso da Matteo con *òráo*, che significa vedere in profondità, percepire, comprendere. Parafrasando: Signore, quando ti abbiamo 'capito', 'individuato', 'qualificato'? La risposta di Gesù lascia intendere che non è la professione di fede, la conoscenza teologica o la prassi sacramentale a garantire la partecipazione alla gioia di Dio, ma il coinvolgimento qualitativo e quantitativo nella vicenda umana dei fratelli più piccoli. E la cifra dell'umano è la regalità di Gesù di Nazaret, che nella sua vita terrena condivise in tutto la debolezza della nostra natura, fino ad essere rifiutato, perseguitato e crocifisso.

In fin dei conti, la parabola del giudizio universale manifesta il segreto sul quale si regge il mondo: *il Verbo si fece carne*, cioè "Dio ha voluto farsi solidale con l'umanità a tal punto che chi tocca l'uomo tocca Dio, chi onora l'uomo onora Dio, chi disprezza l'uomo disprezza Dio" (Elia Citterio).

La parabola infatti rivela la suprema dignità degli atti umani, definiti in rapporto alla compassione, alla solidarietà, alla tenerezza, alla prossimità in umanità. Ritrovo nei versi con cui Edith Bruck ha voluto porgere il suo commiato a Papa Francesco (Osservatore Romano, 23 aprile 2025), l'espressione poetica di cotanta umanità:

Abbiamo perso un Uomo che vive in me.

Un uomo che amava, si commuoveva, piangeva, invocava la pace, rideva, baciava, abbracciava, si emozionava ed emozionava, spargeva calore.

L'amore della gente di qualsiasi colore e ovunque lo ringiovaniva.

L'ironia e lo spirito lo rendevano saggio.

La sua umanità era contagiosa, inteneriva anche le pietre.

Dalle malattie a guarirlo era la sua fede sana radicata nel cielo.

La "cristiana umanità" rende la chiesa casa di tutti. Quanto sono attuali le parole di Francesco pronunciate nel colloquio con i Gesuiti a Lisbona nel 2023: *Tutti tutti tutti sono chiamati a vivere nella Chiesa: non dimenticatelo mai!*

Come riportano gli Atti degli Apostoli, Pietro lo aveva asserito chiaramente: *In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.*

Il brano della prima lettura è la conclusione dell'incontro di Pietro con dei pagani, Cornelio e la sua famiglia (At 10); un episodio che, in un'epoca globalizzata, secolarizzata e assetata di Verità e di Amore come la nostra, attraverso l'atteggiamento di Pietro addita la via dell'evangelizzazione: l'apertura all'umano senza riserve, l'interessamento gratuito agli altri, la condivisione del vissuto e l'approfondimento per aiutare ogni uomo e ogni donna a dare credito alla vita, alla grazia creaturale, e, *quando vedranno che piace a Dio* – direbbe San

Francesco d'Assisi (*Rnb XVI*, 43) –, l'annuncio del vangelo, ovvero il rivelarsi dell'umanità divina di Gesù nella storia, per chiamare le genti alla fede in Cristo, 'folle d'amore' per l'uomo, come insegna Santa Caterina da Siena di cui ricorre oggi la Festa in Italia. Allora potrà dispiegarsi per tutti il pieno valore della professione di fede, della sana teologia e dei sacramenti che arricchiscono di ogni grazia la vita nello spirito.

Maria, l'umile ancella del Signore che ha dato al mondo il Salvatore, ci additi la via dell'autentico discepolato e dell'annuncio.

[00513-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Homily of His Eminence Cardinal Mauro Gambetti

The passage of the Gospel is well known. A grandiose scene of a universalistic nature: all the peoples, who live together in a single field which is the world, are gathered before the Son of Man, seated on the throne of his glory to judge.

The message is clear: in the life of all, believers and non-believers alike, there is a moment of distinction: at a certain point, some begin to participate in the same joy of God, others start to endure the tremendous suffering of true solitude, because, ousted from the Kingdom, they are left desperately alone in their soul.

The Italian translation (CEI) refers to sheep and goats to distinguish the two groups. The Greek, however, alongside the feminine *próbata* – flock, sheep – uses *èrifia*, which indicates mainly the goats, the males of the species. The sheep, who do not rebel, are faithful, meek, care for the lambs and the weakest of the flock, and they enter the kingdom prepared for them since the creation of the world; the goats, who want independence, challenge the shepherds and the other animals with their horns, leap over the other goats as a sign of dominance, faced with danger think of themselves and not of the rest of the flock, are destined for eternal fire. It is natural to wonder: at a personal and institutional level, which of the two styles do we embody?

Evidently, then, belonging to the Kingdom of God or not does not depend on the explicit knowledge of Christ: *Lord, when did we see you hungry or thirsty or a stranger or naked or ill or in prison...?*

In the Greek text, the verb "to see" is expressed by Matthew with *òráo*, which means to see in depth, to perceive, to understand. To paraphrase: Lord, when did we "understand", "identify", "qualify" you? Jesus' answer implies that it is not the profession of faith, theological knowledge or sacramental practice that guarantee participation in the joy of God, but the qualitative and quantitative involvement in the human affairs of the least of our brothers. And the figure of the human is the kingship of Jesus of Nazareth, who in his earthly life shares in all the weakness of our nature, to the point of being denied, persecuted and crucified.

Ultimately, the parable of the universal judgment manifests the secret on which the world rests: the Word became flesh, that is, "God wanted be united with humanity to such an extent that whoever touches man touches God, whoever honours man honours God, whoever despises man despises God" (Elia Citterio).

Indeed, the parable reveals the supreme dignity of human deeds, defined in relation to compassion, solidarity, tenderness, proximity in humanity. I find in the verses with which Edith Bruck wished to bid farewell to Pope Francis (*L'Osservatore Romano*, 23 April 2025), the poetic expression of such humanity:

We have lost a Man who lives in me.

A man who loved, was moved, wept, invoked peace, laughed, kissed, embraced, was moved and excited, and spread warmth.

The love of people of all colours and everywhere rejuvenated him.

Irony and wit made him wise.

His humanity was contagious, it softened even stones.

What cured him of illness was his healthy faith rooted in heaven.

“Christian humanity” makes the Church a home to everyone. How relevant are the words spoken by Francis in his discussion with the Jesuits in Lisbon in 2023: *Everyone, everyone, everyone is called to live in the Church: never forget it!*

As the Acts of the Apostles tell us, Peter clearly stated: *In truth I see that God shows no partiality. Rather, in every nation whoever fears him and acts uprightly is acceptable to him.*

The passage of the first reading is the conclusion of Peter’s encounter with the pagans, Cornelius and his family (Acts 10); an episode that, in a globalized, secularized age such as our own, that thirsts for Truth and Love, Peter’s attitude points the way of evangelization: openness to the human without reserve, gratuitous interest in others, the sharing of lived experience and insight to help every man and every woman to give credit to life, to creaturely grace, and, *when they see that it pleases God* – Saint Francis of Assisi would say (Rnb XVI, 43) – the proclamation of the Gospel, that is, the revelation of the divine humanity of Jesus in history, to call the peoples to faith in Christ, “mad with love” for mankind, as taught by Saint Catherine of Siena, whose feast day in Italy falls today. Then the full value of the profession of faith, sound theology and the sacraments that enrich life in the spirit with every grace will be able to unfold for everyone.

May Mary, the humble handmaiden of the Lord who gave the Saviour to the world, show us the way of authentic discipleship and proclamation.

[00513-EN.01] [Original text: Italian - working translation]

[B0288-XX.02]
